

VESPA ORIENTALIS: PREDATORE DELLE API

La *Vespa orientalis* (anche detta *calabrone orientale*) è uno dei predatori di api più diffusi in Italia, soprattutto al centro-sud, non solo nelle campagne ma anche in città, complice la grande presenza di cibo che la attira e le temperature sempre più miti. Purtroppo dal 2020 si segnalano diversi ritrovamenti anche nei centri urbani del nord Italia, da Trieste a Genova, ma anche a Firenze.

La *Vespa Orientalis* è un insetto che fa parte dell'ordine degli imenotteri diffuso nel Sud Est Europeo, in Medio Oriente e in Madagascar. Tuttavia, a causa del cambiamento climatico, la *Vespa Orientalis* ha iniziato a diffondersi in molte altre aree, tra cui l'Italia (soprattutto nel Lazio, in Toscana, in Liguria e in Friuli Venezia Giulia).

Sebbene abbia un comportamento simile al calabrone europeo, questo imenottero ha un aspetto più snello che ricorda una vespa "classica"; ha una lunghezza di circa 3 cm, un colore rosso e delle bande di colore giallo.

Così come i calabroni, questo insetto crea i suoi nidi nel terreno, altre volte in spazi cavi, ad esempio cavità degli alberi o case abbandonate.

Le colonie che si vengono a creare si riproducono in primavera ed estate fino a raggiungere grandi dimensioni a inizio autunno.

Come gli altri imenotteri, presenta un pungiglione connesso a ghiandole che contengono un veleno che, al momento della puntura, viene rilasciato nella cute.

Quadro faunistico

In Europa, ad oggi, sono segnalate quattro specie di *Vespa*, delle quali, due autoctone: *Vespa crabro*, il comune calabrone, e *Vespa orientalis*; due alloctone, entrambe introdotte dall'est Asia: *Vespa bicolor* ad oggi segnalata solo di poche stazioni dell'Andalusia (Spagna meridionale), e *Vespa velutina*, oggi diffusa in Francia meridionale e Italia nord-occidentale a sud fino alla Toscana settentrionale.

Delle due specie autoctone, *Vespa crabro* è ampiamente diffusa e localmente abbondante su quasi tutto il territorio nazionale mentre *Vespa orientalis* ama i climi più caldi e predilige zone mediterranee dell'Italia centro-meridionale anche se è stata segnalata anche al Nord.

Per ora l'ipotesi più plausibile è quella che collega il fenomeno al cambiamento climatico. Specie termofile come *Vespa orientalis* traggono vantaggio dalla combinazione di estati torride e inverni miti, a scapito di specie tendenzialmente mesofile che prediligono condizioni più rigide.

In generale, molti studi mostrano come al cambiare di alcuni parametri abiotici (es., temperatura, precipitazioni) si verificano dei significativi cambiamenti nella composizione floristica e faunistica e, conseguentemente, nella struttura degli ecosistemi.

Morfologia

Le due specie di *Vespa* nostrane sono piuttosto simili tra loro per forma e dimensioni ma *Vespa orientalis* si riconosce per una vistosa banda giallo-chiaro sull'addome. Anche i loro veleni sono simili (ma le informazioni a riguardo sono scarse e non sempre attendibili), e simile, se non identica, è la muscolatura che muove il loro addome e l'aculeo velenifero. Riportare che la *Vespa orientalis* abbia una aumentata capacità di pungere è semplicemente falso.

Ecologia e etologia

Le specie del genere *Vespa* e affini (es., *Polystes*, *Vespula*, e molte altre!) sono eusociali ovvero vivono in colonie composte da una femmina fertile e fecondata [regina] e un numero variabile a seconda delle specie (e delle popolazioni) di femmine sterili.

Un aspetto molto interessante riguarda il comportamento. In effetti tra le due, *Vespa orientalis* è più frenetica e rapida nei movimenti, sembra un animale "più sveglio", ed è molto attiva durante le ore più calde delle giornate torride. Alcuni autori hanno messo in relazione la capacità di essere attive durante le ore più calde con alcune caratteristiche fisiologiche riscontrate nelle vistose macchie gialle presenti sul loro addome (che funzionerebbero come "pannelli fotovoltaici"), tali studi devono ancora esser pienamente verificati. Alcune specie di vespidi sono più aggressive di altre, ma nella quotidianità dell'apicoltore anche la specie meno aggressiva può fare una triste differenza di fronte a un piccolo apiario. **Prevenire il danno** è possibile grazie ad una strategia preventiva che parte dal comportamento della vespa predatrice.

PERCHÉ LE VESPE MANGIANO LE API?

Le vespe adulte sono sostanzialmente carnivore e si cibano di carne di animali morti, ma sono anche amanti delle sostanze zuccherine, dalle quali ricavano carboidrati: sono attratte dai frutti freschi già da molti metri di distanza.

Le larve di vespe, invece, hanno bisogno di un'alimentazione *proteica* per crescere, così le vespe operaie che allevano la colonia vanno a caccia di insetti per portarli al nido come nutrimento per la prole.

Tuttavia alcune circostanze sono davvero determinanti: un nido di vespe parte con **poche centinaia di esemplari** (200-300) che poi si moltiplicano fino ad arrivare a 500-700 e a fine stagione **possono diventare mille o più**. Quando in una zona i nidi sono molti e la popolazione di vespe è molto sviluppata, per quanto si tratti di una specie poco aggressiva, è facile che un piccolo apiario, o una colonia di api più debole, di fronte a un attacco di vespe operaie venga distrutto.

Le vespe operaie che cacciano le api non le mangiano e **la loro predazione è di tipo "passivo"**: le decapitano e portano il tronco alla prole in attesa di cibo. Gli attacchi possono avvenire in diversi modi:

- **in volo** mentre le api bottinano
- **in volo stazionario** "ad elicottero" davanti all'arnia per intercettare le bottinatrici che fanno ritorno all'alveare

- **in appostamento** sul predellino dell'arnia
- **con l'ingresso nell'arnia** stessa, dove il calabrone saccheggia allegramente “come se fosse al supermercato” (cit. Dott. Marco Porporato, DISAFA Torino, esperto di lotta alla Vespa velutina).

La caccia in prossimità dell'alveare è causa di un forte stress per le api che cessano di uscire in volo e di deporre uova, indebolendosi sempre di più fino al collasso dell'intera famiglia. Questo è un enorme problema per api, apicoltori ed ecosistema laddove il fenomeno si diffonde con costanza e con pochi mezzi di contrasto.

Proteggere le api dai predatori significa non attuare soluzioni solo quando il problema si presenta, ma adottare una buona strategia di difesa **sin dalla primavera** quando le fattrici di vespe e calabroni escono dal loro “invernamento” e vanno alla ricerca di luoghi adatti dove fondare un nuovo nido e crescere una nuova colonia. **Sono affamate** dopo mesi di sosta, per questo cercano sostanze zuccherine per recuperare energie.

Per **evitare la fondazione di nuove colonie è necessario eliminare le regine**: per ogni regina che eliminiamo in primavera, avremo un nido in meno in prossimità e questo ci aiuterà a ridurre sensibilmente le popolazioni locali di vespidi, proteggendo le famiglie di api mettendo in campo un mezzo di lotta che non sia invasivo per l'ambiente (quindi nulla di chimico), che non sia pericoloso per le api (quindi nulla che le disturbi o le danneggi) e nemmeno che sia un danno per l'ecosistema, per l'uomo e gli altri insetti utili: **il trappolaggio di massa selettivo**.

La maggiore motilità di *Vespa orientalis* rispetto a *Vespa crabro* non si associa affatto a una maggiore aggressività della prima! In generale le vespe (e imenotteri affini) non se ne vanno in giro in stormi per aggredire qualcuno. L'unica circostanza che rende questi animali “pericolosi” è avvicinarsi troppo a un loro nido, perché le operaie di tutti gli imenotteri sociali difendono attivamente il nido e la “covata”. L'effetto del loro veleno, a prescindere dalla specie, varia moltissimo a seconda della risposta individuale alla miscela di sostanze inoculate (che comprende diverse proteine potenzialmente allergeniche); c'è chi sviluppa un semplice ponfo, c'è chi finisce in choc anafilattico; difficile saperlo prima di esser punti. È buona norma, quindi, stare lontani dai nidi o rimuoverli in caso di necessità.

